

# Il teatro come riserva protetta

**Teatro** Applaudito debutto di Ferruccio Cainero al Sociale di Bellinzona

**Giorgio Thoeni**

La platea bellinzonese è stata invasa dai ricordi d'infanzia e dal «profumo di pane», temi centrali de *I guerrieri dell'arcobaleno*, ultima fatica di Ferruccio Cainero andata in scena al Sociale davanti a una sala colma e attenta. Cainero è un grande affabulatore, sa condurre per mano lo spettatore, con garbo e innocente nostalgia, lungo personalissimi percorsi: microstorie di gente semplice, legata alla terra, al lavoro. La sua famiglia con il padre operatore cinematografico, pugile e artigiano appassionato di orologi, la saggia nonna, i silenzi dello zio di Tivoli, la sorella, i primi amori e le delusioni, la ribellione alla Chiesa, il Sessantotto, la scoperta del partito comunista. Ferruccio, pur conservando quel suo tipico candore, questa volta dà alla sua narrazione un taglio dal marchio impegno civile. Intercalato a canzoni accompagnate da Danilo Boggini alla fisarmonica e Pierluigi Ferrari alla chitarra, il racconto-spettacolo (forse ancora troppo lungo) segue un percorso biografico in cui molti possono riconoscersi, soprattutto chi ha creduto in un comunismo dal volto onesto e a quel «profumo di pane». Oggi i guerrieri dell'arcobaleno di Ferruccio non sono più i compagni di ieri ma i loro figli. Sono loro a portare i colori della speranza. Il rosso dell'amore, il verde della natura, l'azzurro del cielo.

**Luttazzi: una risata che vi seppellirà**

A raccontare uno spettacolo di Daniele Luttazzi si corre il rischio di produrre uno sterminato elenco di battute rimanendo intrappolati nelle spire della sua travolgente verve. Luttazzi (al secolo Daniele Fabbri) della sua Romagna ci trasmette l'intelligente e ironico sarcasmo, la vena laica e dissacrante. Dai suoi esordi televisivi alla fine degli anni '80 nel Maurizio Costanzo Show fino al celebre «editto bulgaro» di Berlusconi (2002) ne ha fatta di strada. Se quell'esclusione televisiva gli ha causato un calo nel circuito teatrale, ciò non impedisce al suo pubblico di riempire le sale laddove si esibisce. Come è avvenuto al Palazzo dei Congressi di Lugano con *Va' dove ti porta il clito*, spettacolo che prende spunto da una parodia letteraria «pornografica e blasfema» scritta da Luttazzi sul bestseller di Susanna Tamaro, oggetto di una battaglia giudiziaria che si risolse con la vittoria di Luttazzi (che dalla sua aveva importanti sostenitori come Maria Corti, Guido Almansi, Patrizia Violi, Alberto Bertoni e Omar Calabrese). Un esito che spronò Luttazzi a creare un monologo con lo stesso titolo, che ha già qualche

anno ma che non perde né in brio né in attualità, offrendo una panoramica al vetriolo su luoghi comuni, vizi e virtù sociali, abitudini culturali, pigrizie mentali, finti valori e tabù, facili consensi e idiozie collettive. La fenomenologia teatrale di Luttazzi, farcita di associazioni verbali, rovesciamenti semantici, spunti pruriginosi dove la battuta spinta cede il passo alla risata più sincera, alla satira più corrosiva è irresistibile e dal ritmo mozzafiato. Il suo «disordine costituito» parte da lontano, attinge innanzitutto da un solido e raffinato bagaglio culturale che si ispira alla linfa di Woody Allen e alla scuola dello *stand-up-comedian* dei Lenny Bruce, George Carlin e Bill Hicks. Con Luttazzi il re è nudo mentre l'oscenità e l'ossessione sessuale diventano cronaca quotidiana e politica. È allora che si fa largo «una risata che vi seppellirà».

**DDT: un monologo per ricordare la Shoah**

Ha debuttato al NuovoStudioFoce *Lo zio Arturo*, un monologo del drammaturgo e regista israeliano Daniel Horowitz. Lo ha messo in scena il gruppo teatrale «Desertodentroteatro» (DDT) fondato da Fabio Doriali con Mirko D'Urso. Di questa compagnia abbiamo già recensito *Variazioni enigmatiche*. *Lo zio Arturo* racconta di Peter Stone, un professore universitario e drammaturgo scampato all'Olocausto che non riesce ad allestire la commedia che racconta la sua tragica esperienza di deportato ad Auschwitz. Decide così di proporla lui stesso al pubblico servendosi di pupazzi per dar voce ai personaggi. Uno di questi è un bambolotto piccolissimo: lo zio Arturo. È l'unico della famiglia a essersi salvato dallo sterminio grazie a un lasciapassare spuntato da non si sa dove lo stesso giorno in cui Peter e gli altri venivano caricati sui treni. Destino o altro? La memoria di Peter affronta la tragedia con lucida determinazione architettando uno scherzo allo zio Arturo. Per metterlo alle strette, per fargli sentire il «peso» di essere sopravvissuto. Ma non funziona. In fondo anche Peter è ancora vivo. A Doriali, regista e interprete, seppur bravo e un po' gignone, per l'allestimento forse è mancato un «terzo occhio» distaccato e critico. Gli avrebbe permesso di dare un tocco di profondità, qualche rilievo in più e qualche effetto in meno a un impianto drammaturgico già di suo poco incisivo. Nonostante la gravità del tema. Nonostante la confidenzialità della forma. Nonostante l'intento di Horowitz di affidare il significato dell'Olocausto «a semplici, vere e profonde emozioni».



**Zeno Gabaglio**

Paganini. Pronunciando questo cognome non si evoca soltanto uno dei più grandi musicisti di sempre. Si aprono degli ambiti di significato che possono essere quelli del violinismo in generale, della genialità artistica, della trascendenza tecnica, della commistione luciferina, della sregolatezza creativa. Per penetrare simili significati, a tratti quasi esoterici, è necessario appoggiarsi a un tramite, a un conoscitore della materia, ad un iniziato del «paganinesimo».

Prendendo spunto da un nuovo DVD della IPA (con il *Concerto n. 1 per violino e orchestra*) ci siamo quindi rivolti a Manrico Padovani, il violinista ticinese primo in Svizzera ad eseguire in concerto tutti i *24 Capricci* e primo svizzero (la notizia è recentissima) a vedersi attribuito in prestito uno Stradivari dalla Nippon Music Foundation.

Partiamo male, cioè dalle banalità, chiedendo a Padovani se per suonare i

# Paganini, il diavolo e le quattro corde

**Personaggi** Incontro con Manrico Padovani che ha appena pubblicato in DVD il Concerto no. 1 del violinista genovese

24 Capricci di Paganini bisogna in qualche modo essere capricciosi o perlomeno volubili? «Forse un po'», risponde. «Il termine *Capriccio* si rifà in origine al carattere della capra che sembra avere sempre avuto comportamenti volubili e scostanti. Nella fattispecie un compositore che si cimenta con la composizione di «capricci» non ha l'obbligo di sottomettersi a una forma predeterminata, come invece è il caso per la composizione di una forma-sonata o di una fuga. Ha quindi, per così dire, tutta la libertà del mondo, e questa libertà ha da esser restituita dall'interprete, che a partire dallo spartito di un Capriccio deve saper generare continua sorpresa».

Estro e rispetto, quindi. Concetti frequenti nel trattare di arte, ancora meglio conosciuti nel binomio genio e sregolatezza. «È vero» dice Padovani, «spesso la sregolatezza è geniale, ma non sempre. Se pensiamo a Bach non si può non vedere la sua genialità, ancorché inserita in un ritmo di vita assolutamente calmo e regolare. Ed è anche vero che se un artista lascia un'opera cospicua – come capita con i grandi geni – vuol dire che c'è stato un lavoro disciplinato e costante, con delle proprie regole. Si può allora immaginare la sregolatezza del genio piuttosto come distanza dai normali ritmi di vita, perché la sua esistenza è cadenzata dall'ispirazione artistica».

Da questo punto di vista, secondo il violinista ticinese, Paganini ha rappresentato un punto di svolta nella storia della musica strumentale: tanto che oggi si parla di un «prima» e soprattutto di un «dopo» Paganini. «Indipendentemente dai gusti personali, per ogni violinista è obbligatorio doversi

confrontare almeno con una parte della sua opera». Ma, per Padovani, in cosa Paganini è stato nuovo e geniale? «Ha usato ogni corda del violino come fosse uno strumento singolo, cercando effetti del tutto nuovi (come gli armonici semplici e doppi, i pizzicati con la mano sinistra, le doppie corde in ogni registro del violino, colpi d'arco assolutamente irregolari ed inaspettati) e spaziando attraverso i cromatismi con una naturalezza unica».

E qui entriamo nella leggenda: c'è chi sostiene che per arrivare a tutto questo Paganini abbia stretto un patto col diavolo... Padovani spiega: «Paganini aveva infatti una figura magrissima unita a un aspetto cadaverico e le sue doti al violino, per l'epoca soprannaturali, lo facevano facilmente ritenere uno stregone. Chissà: se fosse nato un secolo prima magari sarebbe finito sul rogo!».

Nel corso della storia ci sono stati altri virtuosi del violino che hanno anche scritto per lo strumento (Ysaÿe, Wieniawski, Kreisler). Che cosa li distingue da Paganini? «Paganini è stato a loro precedente, e per alcuni è valso da modello. Trovo importante sottolineare come Paganini sia stato un contemporaneo di Beethoven e Schubert, quindi un compositore d'inizio romanticismo. Ed è così che, a mio avviso, va inteso; non con la pesantezza e le forzature del tardo romanticismo. Inoltre Paganini era italiano: la leggerezza del canto è l'elemento centrale dei suoi *Concerti* – non a caso era amico di Rossini – e forse per questo, come pure per il fatto che io sono anche italiano, nel mio cuore ha un posto speciale» conclude il nostro interlocutore.

## Concorsi



**Pigiàmi**  
Primi Applausi, rassegna teatrale per la famiglia  
Teatro Sociale, Bellinzona  
Domenica 22, ore 15.00

**Rassegna teatrale per la famiglia prodotta dal Percento culturale di Migros Ticino**

Spettacolo di Nino D'Introna, Graziano Melano e Giacomo Ravicchio, con la Compagnia Teatro Dell'Angolo, Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani Onlus, Torino.

Quando cala la sera ed è ora di dormire, un letto, una sedia, i vestiti, le scarpe e un attaccapanni possono assumere per gioco le sembianze e i ruoli più fantasiosi e stravaganti. Uno spettacolo senza età che è anche un gioco teatrale che invita a non perdere mai la gioia, l'allegria, la tenerezza, la voglia di vivere e di giocare.

Orario per le telefonate  
10.00-10.30

**Elliot Sharp's «Terraplane»**  
Tra jazz e nuove musiche  
2009/2010  
Auditorio RSI, Lugano  
Mercoledì 25, ore 20.30

**Concerti promossi da Rete Due**

Elliott Sharp chitarra, sax tenore; Eric Mingus voce; Catherine Sikora sassofoni; Reut Regev trombone; Dave Hofstra basso elettrico; Tony Lewis batteria.

Il quarto appuntamento della rassegna propone al suo pubblico un jazz «d'impatto» che viene da New York: Sharp e i suoi compagni (tra cui spicca la figura di Eric Mingus, figlio del grande contrabbassista Charlie) propongono un sound elaborato e innovativo. Sul palco anche una inedita front-line con due eccellenti solite americane ai fiati.

Orario per le telefonate  
11.00-11.30

**091/840 12 61**

**Regolamento**  
Massimo due biglietti per economia domestica. La partecipazione è riservata a chi non ha beneficiato di vincite in occasione di analoghe promozioni nel corso degli scorsi mesi. Migros Ticino offre ai lettori di *Azione* la possibilità di partecipare gratuitamente ad alcune manifestazioni so-

stenute dalla cooperativa la quale, tramite il Percento culturale, destina lo 0,5% della sua cifra d'affari alla promozione della cultura, della formazione e delle attività sociali nella Svizzera italiana. Per aggiudicarsi i biglietti basta telefonare **martedì 17 novembre** al numero qui a sinistra, negli orari indicati. *Buona fortuna!*

Biglietti in palio per gli eventi sostenuti dal Percento culturale di Migros Ticino



Daniele Luttazzi sulla locandina del suo spettacolo.